

ALBERTO CRESPI
ROMA

CONFESSIONI: AL VEDERLO IN LIBRERIA, FRA LE NOVITÀ HOMEVIDEO, UN TUFFO AL CUORE. FINALMENTE! POI, AL MOMENTO DI INSERIRE I DVD NEL LETTORE, SUBENTRA L'ANSIA: oddio, e se non ci piace più? Se è invecchiato male? Se NOI siamo invecchiati male? Beh, ve lo diciamo subito: è ancora bellissimo. Provateci anche voi.

Stiamo parlando dell'*Orlando furioso* di Luca Ronconi, versione tv (5 puntate andate in onda nel 1975) di uno degli spettacoli teatrali più importanti del XX secolo. Lo hanno pubblicato Rai/Eri e Bur (collana «senza filtro», 2 dvd con libretto allegato). Qui sotto Maria Grazia Gregori vi spiega perché lo spettacolo fu così rivoluzionario. Confessiamo che noi, all'epoca, non lo vedemmo. Vedemmo però, nel '75, la versione tv. Freschi di lettura del poema, rimanemmo folgorati. Quando uscì la riduzione cinematografica vedemmo anche quella, ma nonostante il grande schermo era come la Cappella Sistina riprodotta su un francobollo. Ludovico Ariosto ha bisogno della «durata». Come scrisse Ugo Foscolo nella Notizia di Didimo Chierico, leggere le sue ottave è come farsi ipnotizzare dalle onde del mare: «così vien poetando l'Ariosto». Il cinema è troppo «breve» per lui e non è un caso che nessun grande regista ci abbia mai provato. La tv, sia pur nella frammentazione delle puntate, riuscì quasi nel miracolo. La simultaneità delle azioni che caratterizzava l'evento teatrale fu diluita in una narrazione a episodi. Ma anche così era - è - una meraviglia.

Il cofanetto Rai/Eri/Bur ha due difetti. Il primo: la qualità di immagine e sonoro è spesso misera, nessun lavoro di restauro e ripulitura è stato effettuato sui nastri Rai dell'epoca. Male. Il secondo: nel libretto curato da Claudio Longhi ci sono materiali interessanti (come due interviste a Ronconi e a Edoardo Sanguineti, che curò l'adattamento), ma manca del tutto una scheda con il cast. Per scoprire chi sono gli attori, dovete inserire i dvd e leggere i titoli di coda. È una mancanza grave, quasi un insulto. Quell'*Orlando* non era solo una prodigiosa macchina scenica, che in tv si trasforma in una deliziosa orgia di movimenti di macchina accompagnati dalla musica di Giancarlo Chiaramello. Era anche uno showcase di recitazione in cui coesistevano stili molto diversi, e nel quale apparivano stelle del teatro e giovani rampanti dal grande futuro. Per cui, le righe ancora a disposizione sono un omaggio agli attori.

Con due di loro, abbiamo voluto chiacchierare: Orlando e Angelica. Lui è Massimo Foschi, appena visto al cinema in *La città ideale* di Luigi Lo Cascio. Lei è Ottavia Piccolo, nel '75 ventiseienne e carina da morire, bambina-prodigio con alle spalle ruoli in film di Visconti, Germi, Magni, Bolognini. Chiediamo loro un confronto fra il Ronconi teatrale e quello, diciamo così, «cinematografico». Foschi: «Luca aveva inventato una macchina teatrale rivoluzionaria e il cinema era un giocattolo nuovo per lui. La più grande difficoltà fu il controllo del tempo: le riprese si prolungarono oltre ogni dire, tanto che Vittorio Storaro dovette abbandonarci perché doveva girare un film con Bertolucci, e fu sostituito da Arturo Zavattini. La fluidità dello spettacolo fu mantenuta, ma a Luca mancava molto la contemporaneità delle azioni, la moltiplicazione dei palchi e degli ambienti. Se avesse potuto girare un film da proiettare simultaneamente su molti schermi, credo sarebbe stato felice». Va detto che Ronconi e Sanguineti pensarono anche... a due film, da proiettare contemporaneamente sui due canali Rai, in modo che lo spettatore potesse saltare da uno all'altro: avevano inventato lo zapping, in un certo senso, ma la cosa non si fece. Oggi forse l'*Orlando* sarebbe perfetto per il «mosaico» (i tanti schermi contemporanei) collaudato da Sky per le Olimpiadi. Ottavia Piccolo: «Proprio perché avrei potuto fare paragoni, cercavo di non farli. Mi affidai completamente a Ronconi e ricordo sia lo spettacolo, sia le riprese del film come un'avventura meravigliosa nella quale afferrai finalmente l'idea che Luca mi aveva spiegato a voce quando mi aveva offerto il ruolo, e che non avevo capito per nulla! Mi spiace solo di non essermi potuta doppiare, perché ero in Francia per un film - per cui Angelica non ha la mia voce - e sono tutt'ora arrabbiata per il fatto che la Rai lo mandò in onda in bianco e nero, quando la tecnologia per il colore esisteva già».

Tra gli altri attori bisognerà ricordare almeno Orazio Costa (Atlante) che era stato maestro di recitazione di Ronconi; Michele Placido (Agramante), oggi il più famoso; Edmonda Aldini (Bradamante); Luigi Diberti (Ruggiero); Ettore Manni (Carlo Magno); Peter Chatel (Astolfo, in teatro era Duilio Del Prete); Marilù Tolo (Alcina, in teatro Liù Bosio); Paola Gassman (Marfisa); Grazia Maria Spina (Doralice); e tanti altri fra i quali spicca, e nessuno si offenda, una Mariangela Melato semplicemente enorme nel ruolo di Olimpia.

Orlando Furioso

In libreria la versione televisiva dello spettacolo di Luca Ronconi

Le cinque puntate andarono in onda nel 1975
Protagonisti erano Massimo Foschi e Ottavia Piccolo, che dice: «Fu un'esperienza meravigliosa»



Un disegno dell'illustratore Gabriel Pacheco

Come rivoluzionare la scena

Tutto era nuovo: dall'azione che si svolgeva simultaneamente in più luoghi agli spettatori-attori

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

SI, LO POSSIAMO DIRE: CON LA CREAZIONE DELL'«ORLANDO FURIOSO» (1969) NELLA CHIESA DI SAN NICOLÒ A SPOLETO, MA SOPRATTUTTO CON LA SUA TOURNÉE PER UNA SERIE INFINITA DI PIAZZE, DI SPAZI ALTERNATIVI IN ITALIA E NEL MONDO, IL TEATRO ITALIANO AVEVA COMPIUTO UNO STRAORDINARIO GIRO DI BOA. Tutto in quello spettacolo era nuovo: dislocazione dello spazio, modo di recitare, fisicità, vicinanza, provocazione, contemporaneità e, insieme a tutto questo, il ruolo dell'attore e del pubblico. *Orlando Furioso* è stato lo spettacolo che ha consacrato un regista di trentasei anni alla fama internazionale non solo per la fantasmagorica fantasia con cui ci restituiva il capolavoro dell'Ariosto nella riduzione di un poeta e letterato come Edoardo Sanguineti, ma anche per l'essere riuscito ad avvicinare, stupire e poi conquistare pubblici diversi, anche quelli più lontani dai riti del teatro.

Qui Ronconi ricreava le avventure dei paladini di Francia e dei Mori attraverso un montaggio simultaneo delle scene (esempio a cui guarderò un pugno di anni dopo anche Ariane Mnouchkine per *1789*) e un utilizzo rivoluzionario dello spazio scenico. L'azione, infatti, avveniva in più luoghi contemporaneamente: attorno, in mezzo, fra gli spettatori creando uno spiazzamento che ritroveremo più tardi in altri spettacoli ronconiani dal parigino

XX da un testo di Rodolfo Wilcock all'indimenticabile *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus dentro l'immenso spazio del Lingotto di Torino. Ma qui succedeva per la prima volta che gli spettatori fossero parte integrante e dunque «attori» di qualcosa in cui erano coinvolti. Ecco arrivare su dei praticabili mobili di legno fatti scivolare da interpreti non impegnati in una determinata azione, cavalieri con spada e corazza sui loro cavalli di legno e di latta e dame innamorate che si inseguivano, fra lotte all'ultimo sangue, apparizioni dell'alato Ippogrifo... E noi spettatori non solo potevamo scegliere dove andare attratti da una storia o dall'altra ma anche vedevamo gli attori da vicino tanto da poterli toccare: non ci sfuggivano i loro gesti, il trucco che si disfava per il sudore, la fatica di un salto, la bellezza fulgente di alcune attrici. Che entusiasmo per chi aveva vent'anni o anche meno, che spiazzamento per quelli che credevano di averle viste tutte a teatro e anche per la critica, in parte affascinata ma che in parte non

...
La pièce, che debuttò a Spoleto, regalò al regista allora trentaseienne fama internazionale

capi quello strano oggetto che si trovava davanti salvo poi considerarlo fra i capolavori di quegli anni.

Certo c'era stato il '68: Julian Beck ad Avignone, alla fine di *Paradise Now* aveva aperto le porte della chiesa in cui si svolgeva lo spettacolo e aveva invitato gli attori e gli spettatori ad andare per le strade. Certo la voglia di partecipazione era tanta, a quel tempo. Ma pensate a uno spettacolo che nasceva in un luogo esclusivo come il Festival di Spoleto per 400 persone e che poi scoppierà come una bomba ovunque andasse, addirittura per 5000 spettatori a sera in piazza del Duomo a Milano che mai ci era sembrata così bella. Come non ricordare - grazie a quegli attori formidabili da Mariangela Melato a Edmonda Aldini, da Massimo Foschi a Ottavia Piccolo - Bradamante, la rompiscatole sempre in cerca di Ruggiero, Orlando e la sua Durlindana, gli amori di Angelica e Medoro, l'Ippogrifo che volteggiava «appeso» a una rudimentale giraffa di legno? E intanto i carrelli trasportavano castelli di carta e di legno, maghe affascinanti si contendevano l'amore dei cavalieri, e una grande orca di vimini ci passava accanto... Eravamo tutti lì, catturati in quel fantastico labirinto con Astolfo che sull'Ippogrifo saliva alla ricerca del senno di Orlando verso quella luna sulla quale, proprio in quei giorni, un uomo avrebbe lasciato la sua prima orma. Sì, con quello spettacolo, Luca Ronconi mettendo a soqquadro i ruoli, le regole prestabilite, andava anche alla ricerca di se stesso nella gioia con cui ci contagiava nel reinventare il teatro...